

Nel caso della valenza negativa del simbolo, gli animali rappresentano il lato oscuro dell'uomo, l'assenza di razionalità e di bontà, l'abbruttimento che consegue l'allontanamento da Dio, oppure intere categorie di persone quali gli eretici, i pagani, i persecutori, i peccatori.

Nel nostro commento si intrecciano tre tipi di simbolismo, antropologico, psicologico e morale, dal momento che Ambrogio sembra riferirsi sia alle passioni (libidine, voracità, ferocia, astuzia, pavidità) che alle categorie di persone che le rappresentano (peccatori, eretici, pagani) e il contesto è quello dell'esortazione morale: è la descrizione in termini simbolici di ciò che diventa l'uomo quando non vive secondo l'immagine di Dio.

La metafora del cavallo che nitrisce⁵¹⁹, per dare cruda rappresentazione della libidine carnale, è attinta dal linguaggio biblico⁵²⁰ e spesso usata da Ambrogio⁵²¹. L'astuzia delle volpi e la voracità dei lupi sono immagini spesso associate agli eretici, ai falsi profeti⁵²². Le bestie feroci, sulla scia di Filone, significano le passioni presenti nell'anima dell'uomo:

Le bestie selvagge e gli uccelli del cielo, condotti da Adamo, sono i nostri moti irrazionali, per il fatto che le bestie e gli animali in qualche modo rappresentano le passioni corporee, sia quelle più turbolente sia quelle più deboli ⁵²³.

L'ombra della croce: ComSal36,36 ⁵²⁴

Scorrendo le opere di Ambrogio troviamo alcuni testi che proclamano Cristo come luce che dissipa l'ombra, le tenebre, quando per tenebre si intende la Sinagoga, la Legge e l'Antico Testamento in genere: l'oscurità contraddistingue l'assenza della fede in Cristo:

Prima della venuta di Cristo era inverno; dopo la sua venuta, ecco i fiori di primavera, la messe dell'estate. Pur vedendone la luce dal meridione, attraverso la conversione dei gentili, la Sinagoga rimane nell'oscurità. Invece il popolo dei pagani, che era popolo di vergogna, i gentili che stavano nelle tenebre, ne videro la grande luce; per coloro che stavano nel luogo dell'ombra di morte spuntò la luce, la luce grande di Dio, che nessuna ombra di morte riesce ad offuscare. Illumina dall'alto, perché anche questo sta scritto dove Zaccaria dice: 'Per le quali ci ha visitato una luce dall'alto, per illuminare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte.' C'è senza dubbio anche un'ombra di salvezza, non di morte, come questa: 'Sotto l'ombra delle tue ali mi proteggerai', ombra perché di un corpo, ombra

1279 ⁵¹⁹ Cfr. *ComSal118 IV,8*.

⁵²⁰ Esso si collega a *Ger 5,8*, orchestrato anche con *Sal 31,9* e con *Ger 13,26*. Il motivo ampiamente usato dagli autori cristiani, è ben documentato nei classici, Plauto, Cicerone, Ovidio.

⁵²¹ *Non abbiate simpatia per i cavalli che nitriscono, non eccitatevi o ricchi, per lo stimolo della libidine. Terribile è il Signore e a lui nessuno, per quanto potente e ricco, può resistere; egli scaglia il suo giudizio dal cielo* (*Nab 15,65*). Cfr. *Creaz VI,3,10; Abr II,8,53; Abr II,7,43*.

⁵²² Cfr. *EspLc 7,48-50*.

⁵²³ *Par 11,51*. Tra gli esegeti cristiani troviamo che le belve feroci sono associate alle fiere spirituali, i demoni, le potenze del male che divorano i cuori degli uomini. Belve sono anche gli uomini feroci e sanguinari, i pagani, i peccatori, gli eretici.

⁵²⁴ Cfr. G. Francesconi, *Storia e simbolo...*, pp. 209ss.

*perché della croce, ma ombra di salvezza perché in essa stavano la remissione dei peccati e la risurrezione dei morti*⁵²⁵.

Cristo è *fine dell'oscurità e della Legge*⁵²⁶, l'ombra è ormai passata⁵²⁷ e il Vangelo è la via dove risplende il lume; risplende nell'oscurità, cioè nel mondo⁵²⁸, e che perciò fa luce là dove prima c'era tenebra. Nel Vangelo

*si attua la venuta di colui che aspettavamo. In esso non spande più la sua coltre l'ombra della Legge, ma risplende la verità, perché ha brillato il sole di Cristo, che ha esaudito l'invocazione dei suoi fedeli e ci ha tirato fuori dalla conca della miseria e dal fango del fondo melmoso, dove eravamo trattenuti sommersi dal gorgo dei nostri peccati e dove tutta la nostra umanità era impigliata, senza che il nostro animo potesse sfangarsi, seppellito com'era sotto sporchi strati d'infamia. Ringraziamo dunque il Signore Gesù, unigenito Figlio di Dio, nostro redentore, che è disceso dal cielo per perdonarci tutti i peccati, per strapparci dalla conca fangosa di questo mondo, dalla palude melmosa della terra e anche da questo corpo di morte, per fondare nella sua carne i sentieri segreti del nostro animo. Così noi, rinsaldati nella parola di Dio e liberati per virtù della croce del corpo del Signore, non percorriamo più la strada della vergogna della deformità, ma quella del perdono dei peccati*⁵²⁹.

In un altro testo Ambrogio parla anche della veste della fede o dell'Antico Testamento che il popolo dei Giudei aveva abbandonato, gettato e dimenticato nell'ombra e nella caligine dell'empietà e del cuore meschino⁵³⁰, veste che è passata al popolo cristiano.

Parlando della morte di Gesù, il dottore di Milano scrive:

*In quella «forma di servo» era «la pienezza della luce» vera, e mentre si «annientava» era «la luce», e perciò diceva: «Camminate finché avete la luce». E quando fu nella morte, non era nell'ombra, e perciò effondeva anche su coloro che stavano nell'inferno «la luce della vita» eterna. Anche lì brillava la luce vera della Sapienza*⁵³¹.

Gesù Cristo appare dunque, in questi testi, come luce.

Una seconda serie di testi, richiamandosi a *Sal 16,8* o a *Sal 56,2*, descrive invece Cristo come ombra, sia per indicare metaforicamente in lui rifugio e protezione, sia per contrassegnare così la sua realtà umana, quale segno terreno della presenza divina: a questo gruppo appartiene il testo del *Salmo 36* che stiamo considerando.

Il diavolo radunò i gentili che non aveva creato; ma non appena nel Vangelo Cristo levò la sua voce, preferirono di gran lunga recarsi da lui che

⁵²⁵ Creaz IV,5,22.

⁵²⁶ 1Apol 17,81.

⁵²⁷ 1Apol 12,58.

⁵²⁸ Giob IV,4,14.

⁵²⁹ ComSal39,2.

⁵³⁰ Cfr. Giac II,2,9.

⁵³¹ Inc 5,41.

*li accolse sotto l'ombra delle sue ali e li affidò da allevare alla madre Chiesa*⁵³².

*Quaggiù viviamo all'ombra e perciò nell'ombra osserviamo le parole di Dio. E, per servirci d'un esempio, certamente vivevamo sotto l'ombra della Legge prima, quando osservavamo i noviluni e il sabato, ombra delle realtà future, come ancor oggi fanno i Giudei, che non riescono a vedere il vero sabato, che sono schiavi della copia e dell'ombra. Anche noi, che viviamo ora sotto il Vangelo, seguiamo l'ombra delle parole di Dio. Natanaele viene scorto sotto l'albero di fico; Davide dice di sperare all'ombra delle ali del Signore Gesù; Zaccheo sali sopra l'albero di sicomoro per riuscire a vedere Cristo. Anche su di noi Cristo ha steso le sue mani aperte, per spandere la sua ombra su tutto il mondo. Come possiamo non essere all'ombra, se ci fa velo e riparo la sua croce? Come possiamo non essere all'ombra, se il Crocifisso ci difende dalla cattiveria di questo mondo e dalle passioni del corpo?*⁵³³

L'insistenza di Ambrogio sull'immagine dell'ombra serve qui a sottolineare, mediante un procedimento amplificativo, che l'uomo nel mondo vive comunque nell'ombra: nemmeno nella nuova economia è possibile cogliere la perfetta verità delle parole di Dio, perché nella vita presente non è possibile cogliere la verità nella sua interezza. Commentando il testo della *Seconda lettera ai Corinzi*, dove Paolo parla delle rivelazioni ricevute e del fatto che abbia udito parole ineffabili, Ambrogio scrive:

*Che senso ha poi affermare che un uomo, quell'uomo in Cristo, ha udito ciò che non è permesso all'uomo dire? Come si conciliano il non poter dire e il poter udire? Se non è permesso dire, proprio all'uomo che ha udito, perché gli è stato concesso di udire ciò che non gli è stato permesso di dire? Come mai questa difformità? Se invece il dire non è permesso all'altro uomo, cioè a quello esteriore, come avrebbe potuto egli conoscere ciò che non era a lui permesso udire? Pare allora che non la grazia di dire sia mancata a quell'uomo che era in Cristo, a cui di fatto non mancò, ma che siano mancati luogo, tempo, merito a quelli che dovevano udire. Egli infatti ha udito nel cielo e perciò si giudicò che non ci fossero le condizioni per poter dire in terra ciò che aveva udito nel cielo. Anche nella terra del resto si distingue ciò che non si può cantare in una regione e si può invece in un'altra, secondo la parola della Scrittura: 'Come canteremo il cantico del Signore in una terra straniera?'. E così gli Ebrei non cantavano nella terra di prigionia quello che erano soliti cantare nella loro patria. Questa è terra di prigionia, l'altra è terra di libertà. Questa è terra di peccato, quella di riposo eterno. Questa è terra valliva, quella terra celeste. Dunque ora, nel cielo, Paolo proclama ciò che non poteva proclamare sulla terra. Infatti i segreti della sapienza devono essere rivelati tra perfetti*⁵³⁴.

E così anche commentando *Sal 36,30* scrive:

'La bocca del giusto rifletterà con sapienza', poiché la riflessione continua potrà avere quella pienezza di giustizia, con cui il giusto parlerà

⁵³² *Creaz VI,3,13.*

⁵³³ *ComSal118 III,19.*

⁵³⁴ *ComSal36,41.*

quando vedrà la perfezione a faccia a faccia. Ora invece non possiamo parlare con verità di ciò che non comprendiamo. Nemmeno Paolo, che è stato rapito fino al paradiso e che ha udito i segreti celesti, ne ha avuto la presunzione, ma, preoccupandosi di non commettere errori in ciò che diceva, ha affermato: 'Come sono imperscrutabili i giudizi di Dio e impenetrabili le sue vie! Ora invece, sciolto dalla corporeità, forse comprende la natura di quelle vie impenetrabili e quei giudizi profondi come l'oceano'⁵³⁵.

La condizione umana quindi, come ombra, copre, vela, nasconde e non permette la vista, e allo stesso tempo lascia trasparire senza accecare la vista dell'uomo⁵³⁶.

In altri testi invece, *umbra* indica chiaramente la realtà umana di Cristo (realtà anche drammatica, quale la croce⁵³⁷), ma in quanto salvifica. La realtà umana di Cristo, attraverso cui passa la salvezza, è descritta, seguendo il tema dell'ombra, in una preghiera nel *Commento al Salmo 118*:

Vieni, Signore Gesù, ma non più nell'ombra, bensì nel sole della giustizia. Se fu di giovamento l'ombra, se fu un riparo l'ombra della tua Passione, se fu una salvezza l'ombra della corporeità, quanto grande potrà mai essere l'utilità della chiarezza dischiusa della virtù! [...] Attraverso l'ombra ti abbiamo visto quando non avevi né bellezza né decoro. Ombra fu la tua carne, che rinfrescò le febbri dei nostri desideri smodati, che smorzò le vampate della sensualità, che mitigò l'incendio dell'avidità e delle altre varie passioni. E che mai sarà l'ombra del Signore, se perfino l'ombra degli apostoli era fonte di salute? Infatti quando Pietro passava, ciascuno gli presentava i propri malati, ai quali l'ombra dell'apostolo che passava restituì la salute. Eccoti la prova che la carne del Signore era un'ombra [...] Svuotò se stesso e così divenne un'ombra per noi, che eravamo stati bruciati dal sole dell'ingiustizia. L'abbiamo dunque visto nell'ombra, quando ancora la fede muoveva i primi passi. Ma ora getta ormai luce su tutto il mondo'⁵³⁸.

*Creati in Cristo*⁵³⁹ : *ComSal36,34-37*

Ambrogio parla spesso del Cristo creatore. Il cristocentrismo degli scritti (sermoni) esegetici vuole così sottolineare, da una parte la potenza creatrice del Cristo (i suoi miracoli, la sua resurrezione) per dimostrare agli eretici che il Figlio non ha perso nulla della propria divinità assumendo la condizione umana, lo stato di *kenosi*. Attraverso la consuetudine di applicare il nome di Cristo al Verbo preesistente, Ambrogio ci rivela la sua visione profonda concernente il piano eterno di Dio: Dio Padre ci ha predestinato a divenire suoi figli adottivi nel suo Figlio. Egli ci ha voluti prima della creazione del mondo, perché voleva Cristo. Tutto esiste per Cristo. Dio voleva rivelare il suo amore misericordioso attraverso il

⁵³⁵ *ComSal36,68*.

⁵³⁶ Cfr. L. F. Pizzolato, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 9, p.141, nota 30.

⁵³⁷ In *ComSal118 XIX,5* la croce è significata dall'immagine dell'ombra che dà la vita. Così è anche in *ComSal36,36* dove il testo di *Lam 4,20* riceve un'interpretazione cristologica.

⁵³⁸ *ComSal118 XIX,5*.

⁵³⁹ Cfr. F. Szabó, *Le Christ ed les deux creations selon Saint Ambroise*, Aug 8 (1968), pp. 5-39; cfr. G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, pp. 284ss.